

ANKARA NON HA MAI AMMESSO IL GENOCIDIO DEI CRISTIANI NEL CAUCASO

Turchia in Europa? Meglio l'Armenia

IL CASO

Allons enfants
Nessuno osi
parlar male
del francese

di GIOVANNI GOBBER

a pagina 10

di RENATO FARINA

Oggi si celebra a Milano un dibattito serio sul genocidio degli armeni. Una buona occasione per infrangere un tabù. Da noi non se ne parla mai. Forse perché il giorno del ricordo è fissato per il 24 aprile di ogni anno, e noi siamo impegnati con la Resistenza. Ma qualche volta bisogna spazzare via le foglie sec-

che dell'oblio, anche se sotto troveremo sangue secco e scheletri di bambini. È stata la prima immensa strage del 900. Ci appartiene. Forse gli armeni sono un indizio del nostro destino. Furono eliminati per odio religioso e razziale dai musulmani turchi. Le potenze occidentali (...)

segue a pagina 15

LA STRAGE DIMENTICATA L'OCCIDENTE HA SEMPRE IGNORATO IL PICCOLO STATO DEL CAUCASO

In Europa facciamo entrare gli armeni

A distanza di 90 anni il governo turco continua a negare il genocidio di 1,5 milioni di cristiani. Apriamo le porte a loro e non ad Ankara

segue dalla prima

di RENATO FARINA

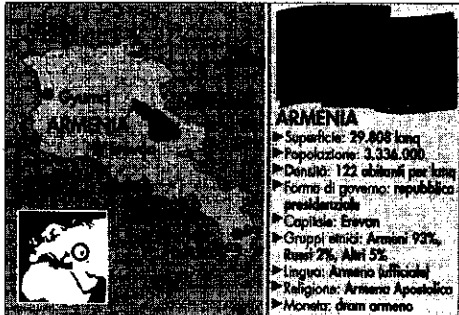
(...) lasciarono fare per ragioni di strategia globale. Permisero che l'opera fosse compiuta, dopo un timido soccorso. Ed dimenticarono. Non dimenticò invece Hitler, che riprese il lavoro contro gli ebrei... Incredibilmente, da noi, il dibattito sull'ingresso della Turchia in Europa ha scordato questo particolare, che pesa sulla storia come un macigno. In questi giorni, si è dato un colpo a quest'Europa della smemoratezza. Speriamo si risvegli, si ridefinisca a partire dalle radici cristiane. Che pena l'Unione se per accogliere la Turchia ha bisogno di fare silenzio sui morti.

Gli armeni! Che ne sappiamo? Poco. A Venezia c'è la loro meravigliosa biblioteca dove stanno monaci dalle grandi barbe. Nei film americani sono figure simpatiche di numerosa famiglia. E' un popolo dalla schiena dritta. Sono stato in Armenia e ho studiato (poco) la storia. Il sole è accecante, la terra arida. Nella capitale Erevan c'è il monumento dell'orrore, avvolto di pietà, perché gli armeni coltivano anche il perdono. Popolo grande, ma l'Armenia è ridotta a un fazzoletto di terra, meno di 30 mila km quadrati, inferiore alla decima parte dell'Italia, in realtà meno del 90 per cento del territorio che storicamente le apparteneva, ma è di dominio turco. Che bella gente quella armena. Vicino a Erevan ci sono le belle montagne del Caucaso. I soldati usano mimetizzare il casco con rami di rosmarino, che dà un profumo sopportabile alla realtà dell'abbandono.

I silenzi della Turchia

Sono stati abbandonati. Chiedono che la Turchia chiami le cose con il loro nome, omicidio il genocidio. Invece, ancora di recente, l'amatissimo (dagli americani e da Berlusconi) Erdogan, si è irritato quando si è nominato quello che lui ha definito "il cosiddetto genocidio". Per ragioni strategiche dovremmo tollerare una Turchia che non sa riconoscere l'orrore della propria storia? Tirarci in Europa questa realtà di menzogna? Certe cose si pagano.

C'è un libro importante che ne parla, accusa chi l'ha perpetrato (lo Stato turco) ma anche le potenze europee (Francia, Gran Bretagna) che hanno voluto dimenticarlo. Lo hanno scritto Flavia Amabile e Marco Tosatti ("Mussa Daghi, gli eroi traditi" Guerini e associati, pagine 154, euro 14). Raccontano di una resistenza di circa 5 mila eroi armeni, che riuscirono a scamparla, salvati, dopo una battaglia memorabile dai francesi. Si insediavano alla fine in territorio libero, in Siria. Poi per la ragion di Stato, francesi e inglesi permisero di nuovo la loro deportazione: avevano ceduto quella terra ai turchi, onde ingraziarsi. Si era alla vigilia della seconda guerra mondiale, e la Turchia serviva... Servi infatti: ma alla Germania di Hitler. Il quale, il 22 agosto 1939, prima dell'invasione



ARMENIA
 Superficie: 29.743 kmq
 Popolazione: 3.334.000
 Densità: 122 abitanti per kmq
 Forma di governo: repubblica presidenziale
 Capitale: Erevan
 Gruppi etnici: Armeni 92%, Russi 7%, Altri 5%
 Lingua: Armeno (ufficiale)
 Religione: Armeno Apostolico
 Moneta: dram armeno

Un libro sugli eroi del Mussa Daghi

Il riconoscimento del genocidio da parte del governo turco - mal avvezzo nonostante le reiterati richieste - è uno degli elementi che decideranno l'accoglienza della Turchia nell'Ue. Ne parliamo stasera a Milano (ore 21, Sala di via Zebodia, 2) tra gli altri, Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento Europeo e Boghos Levon Zekryan, docente all'Università di Venezia. Sarà anche presentato il volume "Mussa Daghi. Gli eroi traditi" di Flavia Amabile e Marco Tosatti, edito da Guerini.

della Polonia dà l'ordine «di uccidere senza pietà tutti gli uomini, donne e bambini di razza o lingua polacca». E tranquillizza i suoi comandanti, sicuro che la storia

cancellerà le tracce della crudeltà. Disse: «Chi parla ancora oggi dello sterminio degli armeni?».

Ecco, chi ne parla oggi? Sono 90 anni da quel 24 aprile

del 1915. Già nel 1895 gli armeni subirono pogrom da parte musulmana, ma ci si fermò a 200 mila morti. I turchi volevano vedere se l'Occidente cristiano interveniva: ovvio, lasciò fare. La Turchia capi che si poteva fare. Finché vennero al potere i Giovani Turchi, nella crisi dell'Impero Ottomano. Avevano una ideologia che mescolava nazionalismo, razzismo e religione. All'inizio della guerra, usarono il pretesto di non volere tra loro quinte colonne

del nemico: gente cristiana che desiderava l'indipendenza. Iniziarono le deportazioni e le inaudite stragi. Amabile e Tosatti ricordano come siano anche stati sterminati religiosi. Lo documentano. Se uno si faceva islamico salvava la pelle. Non capì. Le fotografie che si possono rintracciare, digitando, sui motori di ricerca internet, genocidio armeno, sembrano strappate all'album dell'Olocausto ebraico, o all'Iran di

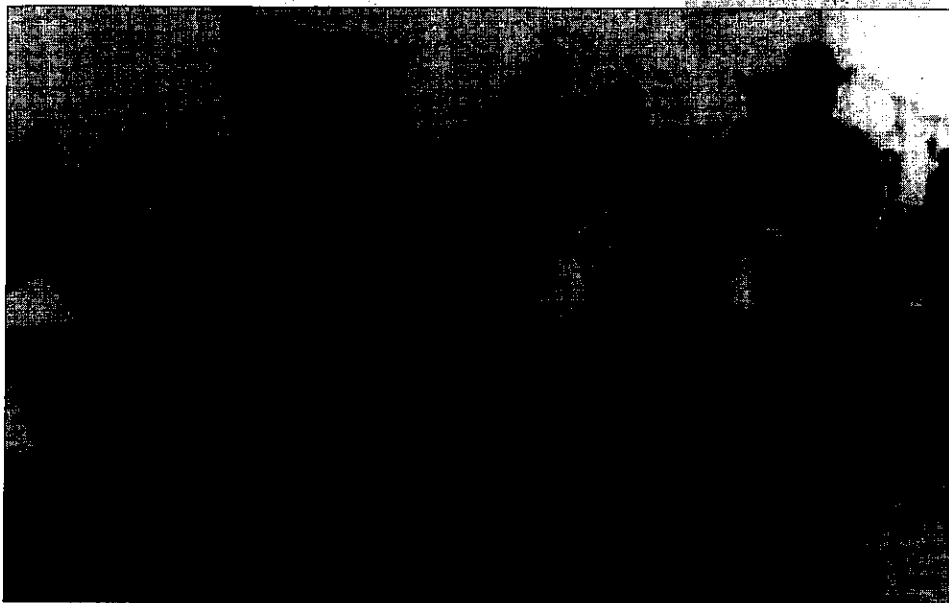
al Zargawi: decapitazioni, teste infilate sui pali. Ci furono un milione e mezzo di assassinati. La Turchia dice di no. Ora che l'Armenia, dopo il gioco sovietico, è indipendente prova a farsi sentire. Vuole i danni, i beni confiscati, ma soprattutto vuol sentirsi chiedere scusa. Oggi in questo Paese sono in tre milioni e mezzo circa un terzo vivono nella polverosa capitale, rinfestata qua e là, in mezzo ai blocchi di cemento bruciati da bombe imprevedibilmente verdi. Altri sei milioni di armeni vivono dovunque nel mondo. A San Lazzaro di Venezia c'è una delle loro comunità, anche se non ce ne rammentiamo mai. Ed allora proviamo a ricordare.

L'Armenia cristiana

Ricordiamolo a noi stessi, mettiamolo nell'agenda del nostro governo, di sinistra e destra. Nel cuore del Caucaso c'è un piccolo Stato cristiano. Noi non lo sapevamo - non sappiamo mai niente di importante - ma è l'ultima propaggine dell'Europa e dell'Occidente. Anche se le cartine della geografia dicono Asia, questa è Europa. Prima che noi diventassimo cristiani, loro lo erano già. E' un cristianesimo che non è cattolico latino ma non si è mai separato aspramente da Roma: c'è dai tempi del Vangelo. Gli armeni hanno avuto la sfortuna di essere abitanti di un territorio troppo strategicamente decisivo: tra il Mar Nero e il Mar Caspio, difesi dalle montagne a Nord e a Sud. Chi possiede questa terra ha in mano il perno dell'Asia e dell'Europa. I romani avevano già preso sotto di sé queste terre con Pompeo, nel 69 avanti Cristo. Data dal 301 la decisione di dichiarare il cristianesimo religione di Stato, primi al mondo. Arrivarono mongoli, turchi, arabi, persiani e poi ancora turchi, a divorarsela, quindi i comunisti sovietici: ma questo punto di cristianesimo e di occidente, di valore dato all'individuo e al popolo che lo difende, ha tenuto.

Sirifuggivano sulle montagne o fuggivano all'estero, portando con sé i loro libri e trascrivendoli. La loro cultura è infinita. Non solo nel senso banale della quantità, ma in quello strabiliante della forza dell'identità. Questi sanno chi sono. Per questo sono un patrimonio imperdibile proprio per noi che non sappiamo più chi siamo ma guardando loro abbiamo

LA FORZA DEGLI ARmeni
 Difese armeni che si imbarcano per la Grecia. Il popolo armeno ha subito secoli di persecuzioni. Solo durare e battersi sopravvivono, a patto di convertirsi all'Islam.



STERMINIO DI STATO

La decisione di organizzare lo sterminio sistematico degli armeni viene presa nel gennaio 1915.

La mossa iniziale è l'istigazione alla violenza e al jihad delle popolazioni musulmane.

Poi si passa a sterminare gli uomini sotto i cinquant'anni, i preti e i maestri; per le donne e bambini c'è la conversione all'Islam.

La deportazione delle famiglie dei fuggiaschi segue al licenziamento dei funzionari di Stato armeni per "motivi di sicurezza".

La simultaneità degli attacchi impedisce di organizzare la difesa. E gli armeni nell'esercito vengono sterminati.

nostalgia. Ora questo popolo, che ha ritrovato magri confini, è circondato dall'Islam. Ha preservato una roccaforte di straordinaria bellezza tra i monti azeri, il Nagorno Karabakh, ma muore praticando di fame e di solitudine. L'agricoltura è la risorsa unica e miserabile in terra desolata. Scrive il poeta: "Ormai secche le rose e le violette armena". Potrebbe passare di qui la via del petrolio, ma l'America di Clinton, a suo tempo, ha privilegiato la strada islamica. E l'Europa non sembra accorgersi della preziosità dell'Armenia. Nella regione degli armeni c'è l'Ararat biblico, qui nascono il Tigri e l'Eufrate. C'è la culla morente di noi stessi.

Bisogna ricordare. Le radici cristiane dell'Europa sono lì. Ce lo hanno insegnato che l'Europa finisce in Caucaso. Occorrerebbe un lavoro di sostegno politico e diplomatico: gli americani vogliono la Turchia nell'Unione? Prima la loro Costituzione riconosca il genocidio. Semmai si porti nell'Ue l'Armenia! Si racconta che Komitas, il genio musicale armeno, sopravvissuto per miracolo al genocidio, dopo quella tragedia sia rimasto in silenzio: per vent'anni, fino alla morte. Noi invece non abbiamo il diritto di stare in silenzio.

XXXI edizione delle Giornate internazionali di studio

l'anima dell'impero

Gli orizzonti inquieti del petrolio tra apocalisse e sostenibilità

Rimini, 28/29/30 ottobre 2005
www.piomanzu.com

Promotori

Centro Pio Manzù e Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini



co-organizzatori

Centro Pio Manzù e Fondazione San Marino



con l'apporto scientifico di

Nazioni Unite, Unione Europea, Presidenza Consiglio dei Ministri, Ministeri: Attività Produttive, Beni e Attività Culturali, Regione Emilia Romagna

Ingresso gratuito

iscrizione obbligatoria. Invia richiesta scritta a: Centro Ricerche Pio Manzù, 47826 Verucchio (RN), Fax 0541 670 172, E-mail: info@piomanzu.com

Partners

